

A Milano torna l'incubo delle Torri di New York. Perché il velivolo in avaria si è diretto sopra la città? Tre i morti accertati

# UNO STRANO INCIDENTE

*Inspiegabile lo schianto dell'aereo contro il grattacielo della Regione Lombardia*  
**Indaga l'antiterrorismo, scatta in tutta Italia il dispositivo di difesa aerea**

■ di Renato Farina

**N**ell'immenso cielo azzurro, che improvvisamente lo circonda pietoso, il grattacielo Pirelli ha perso la sua lieve baldanza, la sua leggendaria leggerezza. È un mozzicone pesante, una sigaretta accesa e spenta male. Che pena, che malinconia. Un piccolo aereo bianco con una riga rossa, guidato da un vecchio signore svizzero, che tutti dicono al di sopra d'ogni sospetto, l'ha preso in pieno. La sberla di una stupida mosca, un Commander cretino, una robbetta d'aereo, e guarda lì. Un incidente, un inspiegabile incidente.

Anche adesso che ce l'hanno dimostrato tutti, e i vari enti della terra e dell'aria hanno rilasciato questa e quell'altra dichiarazione di chiarimento, ed è proprio

impossibile che il quieto signore alla guida del Piper sia un kamikaze o un emulo demente di terroristi, tutto sembra una sequela favolosa di probabilità impossibili. Non ci si riesce a credere, che il caso abbia una mira così perfetta e simbolica. I tre metri quadrati dove tirare una bomba dall'alto potevano essere due a Milano: la Madonnina o quel punto del Pirelli, al

metro centesimo su centoventisette. Qui c'è la Regione più ricca dell'Europa, c'è il Formigoni che gira il mondo, c'è insomma la bella potenza dell'Italia. Un'analogia feroce con le Twin Towers. Invece? La scienza, le testimonianze, il buon senso, tutto dice: incidente. Uno stranissimo, inquietante incidente. Meglio così. Questo ci tranquillizza sul versante del nemico islamico. Ma la faccenda rende meno tranquilli su Chi governa il destino. (...)

Per un'ora la gente che si affollava intorno al gigante ferito è stata certa di essere testimone di un altro 11 settembre

## Se è stato il caso, che mira

*Dalle prime ipotesi di attentato alla certezza dell'incidente*

(...) Perché ha permesso tutto questo? Come si fa a credere al caso? È più difficile accadere una simile tragedia, con questa precisione infernale, che neanche il sei all'Enalotto. Ma forse la vita è così, chi può vi colga un segno, un richiamo tremendo alla nostra distrazione di gente infelice che sa già tutto.

Il bilancio provvisorio parla di cinque morti e sessanta feriti. E di questi non dobbiamo dimenticarci. Ma c'è un altro ferito, ed è Milano, che ha un buco nel cuore. Si crede fortissimo, Milano (e infatti è una parola maschile, anche se i vocabolari d'italiano mentendo dicono il contrario del dialetto), ed è fragile. Il suo famoso cuore fa fatica a reggere queste cose. Risponde lavorando, efficientissimi-

mo, persino ordinato nel caos. Ma si è spezzato qualcosa in questa metropoli. Quando assai presto i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere le fiamme, e le loro divise con le strisce gialle sono apparse, neanche un quarto d'ora dopo, a tranquillizzare tutti e specialmente i parenti, sul piano squarciato del grattacielo (il ventiseiesimo), ecco una lama di luce attraversava la costruzione. Come se un pugnale avesse trafitto il torace di una persona, e si potesse vedere da parte a parte. «Sì, però sta su il Pirellone», mi ha detto un ometto anziano che piangeva. Ed era sicuro, lui come tutti noi, fosse un attentato.

Mancavano pochi minuti alle sei della sera quando la folla che scivola veloce per Milano è stata testimone dell'orrore. La reda-

zione è vicina, dieci minuti dopo, da piazzale Loreto sull'orizzonte incombe il Pirellone che ha un buco nero, ci sono bagliori di fiamme, e sale verso l'alto il fumo che abbiamo visto in televisione. Proprio al centro. Come se una freccia scoccata dal cielo avesse colpito il bersaglio con mira infallibile. Nelle strade c'è l'odore che non conosciamo ancora: quello di New York.

New York, l'11 settembre. Questo era il sentimento di tutti noi, che percorrevamo via Vitruvio, verso la stazione Centrale, verso piazza Duca d'Aosta, dove due giorni prima c'era stata la manifestazione sindacale. Verso il grattacielo Pirelli. Il traffico è fermo. C'è una sensazione d'irrealtà. La folla che se ne vuole andare inciampa con quella che accorre. Panico e curiosità si me-

scolano. La metro è bloccata, ci sono i cordoni della polizia dopo pochi minuti, e a qualche centinaio di metri ci sono vetri infranti.

Ora dicono: non è un attentato, forse un malore, un incidente. Va bene. Speriamo. C'è Davide Re che passava di lì, mi dice: «Un rumore spaventoso: t-a-a-akkk! Ed è caduto qualcosa di pesante dal cielo. Subito i telefoni non hanno funzionato». È così. Come a New York la folla ha chiesto soccorso a chi ama piuttosto che al vicino. Dire: amore sto bene, non ti preoccupare.

La polizia urla: «Spegnete i telefoni! C'è gente che può morire e dobbiamo chiamare le ambulanze». Urlano: «Ci sono medici? Ci sono infermieri?». Si bloccano alcuni signori che con furia esigono di cercare la moglie, il figlio. «È pericoloso, non serve», dice il poliziotto com-

preensivo. Ma un tale che aveva il problema della moto, «Forse si è rovinata», si prende qualche spintone sacrosanto.

Fabio ha la barbetta e la bicicletta gialla. È un testimone. «Sento un rumore forte d'aereo a bassa quota. Alzo gli occhi e vedo il Commander. Ha una diagonale tesa, sembra prendere la mira. Dopo pochi secondi lo spostamento d'aria mi sposta e c'è questo tuono terribile».

Due cronisti hanno notizie dalla redazione (sul posto dove accadono le cose non si sa mai niente) e fanno sapere: «Era partito da Lugano, era una brava persona alla guida, ha lanciato un Sos, è un incidente, lo ha detto anche D'Ambrosio». Come un'onda, l'ipotesi minore, quella della banalità orrenda della vita, scuote la gente. Ma non ci crediamo, non ci crede nessuno. Già alle sette della sera questa notizia percorre la folla dalla faccia sconvolta, con la valigetta da im-

piegati, il tailleurino sgualcito delle segretarie della Regione che sono spaventate e fanno coraggio cercando di telefonare al marito a casa. Quando accadono fatti così, che ti sconvolgono, dove magari pensi ad un amico che può essere morto, un collega, e potevi essere tu al suo posto, almeno vorresti essere al centro della storia, capire che di lì passava qualcosa di risonanza mondiale. Obiettiamo: «Se io voglio fare un attentato lancio l'Sos, per

giustificare il sorvolo di una città». Proprio in quel momento la polizia ci sposta ancora più lontani, gli elicotteri circondano il Pirellone per tenere lontano altri velivoli assassini. Invece la verità è una scombinata orribile barzelletta. Il pilota, Luigi Fasulo, era soprannominato il cow-boy

del vento. Metteva meno benzina per essere più sgusciante sotto le nuvole e sopra i tetti. Volava sulle città, cosa vietatissima, e aveva già evitato per poco di capitolare su Zurigo. Vallo a spiegare ai morti, vallo a dire a Milano.

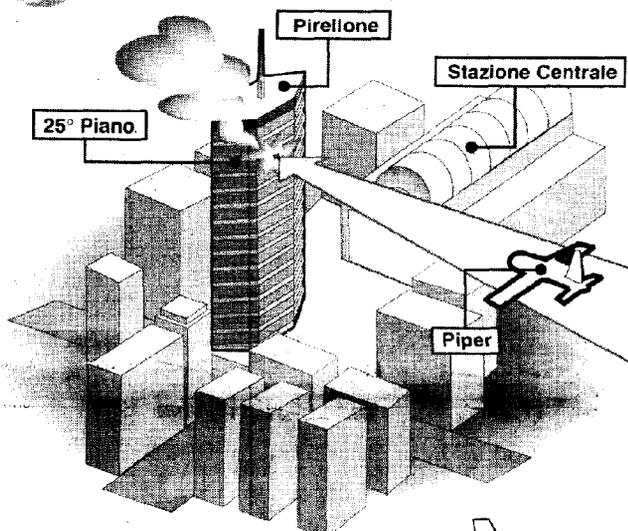
La brezza porta via dal ventiseiesimo piano i fogli di carta formato A4, quelli dei computer. Una tastiera sembra impiccata a un filo e pende, mentre sul piazzale ci sono ancora tizzoni d'incendio e le tre bandiere della Lombardia, dell'Italia e dell'Europa garriscono immacolate. Una compagna d'università mi saluta, è pallida. Lei lavora al nono piano, dove sta il presidente Formigoni, ma la sua amica stava proprio dove è piombato l'aereo. «Tutta sbrindellata è stata portata via dai colleghi, si è salvata, non c'è stato panico. Ma chi era nella stanza centrale?». Un dirigente della Regione, bianco come un morto, ha un tormento. Prima dice: «Lavoro al piano 24. Un boato, un vento. Ho pensato venisse giù tutto. L'idea dell'11 settembre è stata immediata». Ma non è questo il tormento: «Sto male perché ho pensato solo a salvare me stesso. Sono volato giù di corsa. Gli altri si arrangiassero. Che pirla sono. Ora vorrei tornare su, ma è comodo». Una Milano così rifarà un Pirellone più grande e bello.

## LA DINAMICA DELLO SCHIANTO



### H. 17.50: L'IMPATTO

E' avvenuto tra il 23esimo e il 27esimo piano del Pirellone (che ha in tutto 31 piani)



### LE CARATTERISTICHE

#### Modello: Aero Commander 112TC

Un aereo monomotore da turismo di produzione statunitense. Di questo quadriposto, la Rockwell ha prodotto centinaia di esemplari a partire dal 1976. Si tratta di un aereo ad ala bassa con motore a 4 pistoni contrapposti della Avco Lycoming che sviluppa una potenza di 210 cavalli

- ▶ **Velocità massima:** 315 chilometri l'ora ad una quota di 6.100 metri
- ▶ **Autonomia massima:** 1.670 chilometri
- ▶ **Peso a vuoto:** 923 chilogrammi
- ▶ **Peso massimo al decollo** (a pieno carico): 1.338 chilogrammi
- ▶ **Le dimensioni:** apertura alare 10,85 metri; lunghezza 7,63; altezza 2,57; superficie alare 15,22 metri quadrati

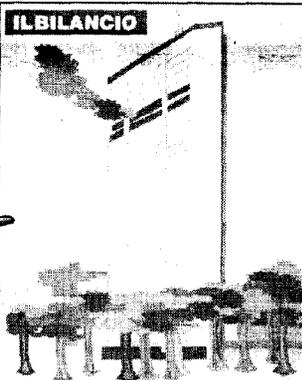
### LA CRONOLOGIA



**17.15** un Rockwell Commander 112TC da turismo pilotato da Luigi Fasulo di 68 anni, di cittadinanza svizzera e italiana, parte da Locarno



**17.40** Il piper è in avaria: il pilota, lancia l'Sos, raccolto dalla torre di controllo di Linate, nel quale segnala problemi al carrello. Secondo una notizia riportata da una agenzia la pista di atterraggio di emergenza non era libera e così l'aereo sarebbe stato dirottato verso un'altra zona



**IL BILANCIO**  
Imprecisato il numero dei morti (3 o 4); 10 feriti gravi e almeno 50 persone ferite in modo più lieve dai detriti e dai frammenti di vetro



**17.41** La Torre dopo pochi istanti perde il segnale



**17.50** Il piccolo aereo da turismo si schianta contro il grattacielo Pirelli, il Palazzo della Regione Lombardia, al 25esimo piano



**17.55** L'esplosione apre uno squarcio nell'edificio e fa scoppiare un incendio che si propagato su diversi piani del palazzo